

Presentazione

Questa mostra, nata a Rocca di Mezzo, sull'Altipiano delle Rocche aquilane, è dedicata ai Rocchigiani: a chi ha avuto la sorte di nascere alla Rocca, a chi ha avuto la fortuna di sposare una persona della Rocca, a chi fa la fatica di abitarci tutto l'anno, a chi l'ha dovuta lasciare per emigrare, a chi ci torna in vacanza nella casa natia dei genitori o dei nonni e infine a chi dalla Rocca è stato adottato come persona amica o amante fedele.

Come altri, mi considero un Rocchigiano di adozione.

Affascinato dall'Abruzzo e dalla sua gente, frequento l'Altipiano da una vita, a piedi e in sci da fondo, con mia moglie, poi con i figli, ora con le nipotine. Ma, mentre l'amore verso le montagne era quasi innato per me, proveniente dall'Appennino parmense, quello per la gente non era scontato. Le impressioni "d'occhio e di cuore" (per dirla con l'autore di Abruzzo forte e gentile) erano piuttosto di una terra inospitale, indurita e insospettata dall'isolamento e dalle invasioni: prima la prepotenza delle milizie mercenarie, poi quella dei turisti e delle merci.

Devo a Mario Arpea se, da ospite rispettoso ma riservato, sono diventato osservatore curioso e innamorato di questo mondo e della sua cultura. Galeotto fu il suo libro *Alle origini dell'emigrazione abruzzese* trovato nella biblioteca del Centro servizi culturali della Rocca. Proprio quel Centro (ora Agenzia) da lui voluto e sostenuto nel periodo in cui prestò il suo lungimirante impegno alla amministrazione provinciale della cosa pubblica. Vi ritrovai la dignità, gli ideali e le sofferenze dei miei avi, che avevano dovuto lasciare il paese natio, i parenti, i monti e i boschi di castagni. Scoprii una realtà più profonda e vera di quella apparente e ne fui colpito. Incominciai ad avvicinarla con atti d'amore, cioè gratuiti e disinteressati: la partecipazione ai concerti della "Officina musicale delle Rocche" aperta dal maestro Giuseppe Scotese e a quelli del coro animato dal parroco don Vincenzo Catalfo. Poi la lettura pubblica degli scritti di Arpea in biblioteca e l'elaborazione delle risposte di turisti e residenti al questionario Pro Loco (pubblicata col titolo *Chi sta bene e chi vuol bene a Rocca di Mezzo*). Ora questa esposizione delle foto di Guido Cristoffanini, "il genovese", amante rispettoso dell'Altipiano e della sua gente, con i poetici titoli e didascalie di Mario Arpea.

L'idea della mostra è nata in occasione della lettura della sua più recente raccolta di racconti, *Parata d'ombre*. Nel libro era stata erroneamente attribuita a persona diversa dall'autore la stupenda foto di copertina, quella che chiude la mostra insieme alla bella citazione di Ermanno Olmi. Mi parve giusto tramutare la disavventura in un'opportunità: far emergere il giacimento culturale delle foto scattate dal genovese ed esporlo ai Rocchigiani e a tutti gli amici dell'Altipiano e dell'Abruzzo. La mostra è stata aperta per un mese a Rocca di Mezzo suscitando una vasta e commossa partecipazione. Nel bilancio conclusivo, affidato a Luisa Prayer - docente al Conservatorio dell'Aquila e direttrice del Festival internazionale di musica "Pietre che cantano" - la valente artista ha incluso, con la quantità e la qualità dell'afflusso, anche i commenti: numerosi, lusinghieri e stimolanti.

Infatti, tra i molti visitatori che hanno firmato, parecchi hanno aggiunto i loro pensieri sul registro. Che si apre e si chiude con un "grazie per le emozioni suscitate" ed è pieno di riconoscenza per i sentimenti evocati dalle foto: soprattutto poesia (poesia di vita, della semplicità) e nostalgia (ricordi, atmosfere interiori, radici, storia viva, frammenti di vita da non dimenticare). C'è chi ha scritto: "Bianco e nero, ma pieno di calore e di colore". E chi: "E' memoria, cultura, amore per il passato sperando nel futuro". Qualcuno si è spinto più avanti. Vorrei citarne solo tre: una donna ("Veramente toccante questo legame tra l'uomo e la sua terra, ogni cosa esprime un'armonia oggi perduta e un senso del sacro che pervade ogni attimo quotidiano anche se faticoso"), un anziano ("Complimenti a Cristoffanini, il problemista, specialmente in questo tempo in cui pochi continuano a porsi domande e la stragrande maggioranza preferisce risposte pre-confezionate") e un giovane ("La commozione è forte, pur senza nostalgici ricordi. L'Altipiano per me è la seconda patria, ricca di natura e vita da preservare, insieme alle tradizioni: umile e prezioso dono di gente forte, schietta e pronta al sacrificio". Che belle espressioni.

Ma il commento più gradito è quello che si è concretizzato nell'invito del fondatore del Museo delle tradizioni ed arti contadine, professor Franco Di Silverio, a riaprire la mostra nella prestigiosa sede del Museo di Picciano (Pe). Un invito che rende onore alla memoria di Guido Cristoffanini e ci aiuta a rinfrescare la nostra. Uno stimolo ad approfondire la conoscenza di una realtà scomparsa, oggi apparentemente degradata e scoraggiante, come quella della Rocca, per riconoscerne dignità e valori.

Personalmente mi ci riconosco sempre meglio, non più solo leggendo le pagine di storia e di poesia di Mario Arpea, o ascoltando composizioni ed esecuzioni di musicisti abruzzesi. Oggi è possibile grazie anche alla sensibilità e all'intelligenza dello sguardo di Guido Cristoffanini, osservando attraverso le sue foto le fatiche dei contadini, di cui altrimenti avremmo poche tracce. E grazie alla sagace generosità della figlia che ne ha preservato le foto, alla disponibilità sia degli enti che ne hanno consentito l'esposizione (Agenzia regionale per la promozione culturale, Comune, Pro Loco, Parco, ora anche il Museo), sia delle persone che hanno collaborato all'ideazione e all'allestimento.

Primo fra tutti il bibliotecario Liberato Di Sano il quale, all'abilità e alla tenacia del castoro che costruisce dighe contro il dilagare dell'ignoranza, unisce la pazienza della formica che raccoglie e conserva incessantemente anche le briciole della cultura e della memoria locali.

Gianni Grassi